

Bolivia, sale la tensione L'ex presidente in carcere

Luis Arce. Per corruzione e appropriazione indebita di fondi pubblici nell'ambito di uno scandalo emerso 10 anni fa. «La detenzione è illegale»

MARCO PICCINELLI

L'ex presidente Luis Arce Catacora dovrà scontare cinque mesi di custodia cautelare in carcere presso San Pedro, l'istituto penitenziario nel pieno centro della città di La Paz. La decisione è stata presa l'11 dicembre dal giudice Elmer Laura formalizzando i presunti capi d'accusa relativi a corruzione e appropriazione indebita di fondi pubblici nell'ambito dello scandalo relativo al Fondo statale per lo sviluppo dei popoli indigeni, originari e delle comunità rurali (ovvero il Fondioc - Fondo indigena, originario y campesino). Il ministro dell'Interno Marco Antonio Oviedo, a seguito dell'arresto di Arce, durante una conferenza stampa ha chiarito i «capi d'accusa» nei confronti del «capo della banda»: «appropriazione indebita, distrazione di fondi nonché abuso della propria posizione». L'ammancato di denaro pubblico am-

■ Anche su Evo Morales pende un mandato di arresto, per violenza su una minore

monterebbe, stando alle dichiarazioni del ministro, a circa «360 milioni di bolivianos», poco più di 45 milioni di euro. Tuttavia ci sarebbero «connessioni ulteriori» col caso del Fondo che farebbero lievitare la distrazione ad «almeno il doppio della cifra» sopracitata. Numeri astronomici per un Paese il cui debito estero ammonta attualmente a 117,3 milioni di dollari e per cui lo spettro del default comincia a materializzarsi sempre più concretamente (nonostante le smentite governative parlino di appianamento del 70%).

Cos'è accaduto

«Sono completamente estraneo ai fatti». L'ex presidente Luis Arce Catacora lo ha provato ad urlare per farsi sentire dalla stampa e dai presenti accorsi all'ingresso di San Pedro ma la polizia che lo tratteneva è stata repentina nel condurlo all'interno del penitenziario. La reclusione durerà presumibilmente fino a marzo 2026, mentre le indagini, fanno sapere i ministri interpellati, proseguiranno senza sosta. Secondo l'accusa, Luis Arce sarebbe stato a conoscenza di alcuni trasferimenti di fondi pubblici su conti privati per progetti pianificati dal Fondioc ma mai portati a termine. I fatti risali-



Gli oppositori dell'ex presidente protestano fuori dal carcere FOTO ANSA

rebbero agli anni compresi tra il 2015 e il 2019, quando Arce era ministro dell'Economia nei governi di Evo Morales, quando il Mas (Movimento al socialismo) era all'apice della popolarità e della propria capacità politica. La presunta appropriazione indebita avrebbe coinvolto un certo numero di progetti del Fondioc, soldi finiti in poche mani che avrebbero dovuto, invece, finanziare progetti di riqualificazione delle comunità rurali e indigene. Cruciale, per l'accusa, è stata la recente testimonianza di Lidia Patty, ex deputata del Mas, anche lei coinvolta nello scandalo. Marcelo Yamil Garcia, attuale viceministro per la trasparenza e i diritti umani, ha dichiarato alla stampa come «sia stata istituita una Commissione per la verità» che parrebbe essersi già messa all'opera, avendo iniziato ad esaminare «più di mille progetti dell'ex Fondioc». Tra quelli presi in esame, sarebbero più di 700 quelli che manifestano «irregolarità di varia natura»: progetti incompiuti, inesistenti e persino destinati a comunità rurali inesistenti.

«La detenzione è illegale»

Maria Nela Prada, già componente dell'ufficio di presidenza della precedente legislatura, ha dichiarato pubblicamente la sua contrarietà alla detenzione del già presidente boliviano: «La sua detenzione è un atto illegale», ha detto al quotidiano locale «El Deber». Prada ha poi proseguito: «Arce sta conducendo una lotta contro il cancro che sta attaccando varie parti del suo corpo», lasciando intendere che la detenzione possa peggiorare la sua condizione di salute: «Sarà un miracolo se riuscirà a sopravvivere». Ma la maggioranza di governo ha risposto alle accuse sostenendo che le uniche detenzioni illegali erano state

quelle che perduravano dal 2019, terminate con l'insediamento del nuovo esecutivo, vale a dire quella del governatore di Santa Cruz (ostile al Mas) e della ex presidentessa ad interim Jeanin Áñez.

Quello del Fondioc potrebbe configurarsi come uno tra i più gravi scandali di corruzione visti dal Paese nell'ultimo trentennio, una di quelle storie che coinvolgerebbe non solo esponenti politici ma anche figure di spicco delle associazioni di comunità indigene e realtà contadine, in una complessa rete di coinvolgimento degli strati popolari della popolazione in cerca di riscatto sociale e protagonismo. Inizialmente avvenuto, successivamente messo in secondo piano. Già nel 2015 ci furono condanne e sentenze riguardo presunte distrazioni e appropriazioni indebitate da parte della giustizia boliviana, si verificò anche la condanna dell'allora presidente del Fondioc, Nemesia Achachollo. L'esperienza venne chiusa l'anno successivo a seguito alle condanne spiccate dalla giustizia ma il caso è stato riaperto con l'insediamento del nuovo governo di centro-destra di Rodrigo Paz Pereira.

Giustizia o resa dei conti? La riapertura del caso a dieci anni di distanza suggerirebbe, maliziosamente, la seconda. Un redde rationem portato avanti dal governo di Paz Pereira nei confronti delle precedenti gestioni del Mas e dei suoi principali esponenti. Tutti tranne uno: Evo Morales. L'ex presidente, su cui da tempo pende un mandato di arresto per l'accusa di violenza su una minore, vive barricato nel Chapare, nella regione di Cochabamba (nel sud) ben protetto dal suo inner circle e dai militanti che vigilano giorno e notte vicino alla sua casa. Il prossimo accusato potrebbe essere lui.

«Fra i cattolici in Turchia la visita del Papa ha riaperto la speranza»

Il vicario apostolico

Mons. Massimiliano Paliniuro: capacità di mettersi in ascolto

Un tempo di Avvento «segnato dalla grazia della visita del Papa», il quale ha saputo infondere un «rinnovato entusiasmo» fra i cristiani in Turchia che si preparano ad «accogliere la nascita di Gesù, il principe della pace» in un Medio Oriente segnato da guerre e violenze. Così il vicario apostolico di Istanbul, mons. Massimiliano Paliniuro, racconta lo stato di salute della comunità e l'esortazione rivolta loro, a più riprese, di «riaprire il cuore».

La povertà diventa monito

Il Natale, prosegue il prelado, quest'anno è caratterizzato dal tema della «solidarietà» in un contesto nel quale «la povertà di tanti» diventa monito e invito ad «accogliere il Signore nel povero, nel rifugiato, nel migrante, nella persona che ha perso tutto ed è sola». «Solidarietà, capacità di compassione, la virtù dell'empatia nei confronti dell'altro:

questo - racconta al telefono il vicario, a conclusione del viaggio apostolico di Leone XIV - chiede il Natale, soprattutto oggi che tante vittime di conflitti e persecuzioni bussano alle nostre porte. La Turchia continua a essere un Paese che dà accoglienza a tanti migranti e rifugiati in fuga da guerra, persecuzioni e povertà. La Chiesa qui è chiamata ad accogliere il Signore che viene nella concretezza della persona povera, della persona che soffre e che ha perso tutto».

Papa Prevost ha visitato il Paese a cavallo fra Europa e Asia dal 27 al 30 novembre, prima tappa del viaggio che lo ha portato anche in Libano fino al 2 dicembre. Nella metropoli che affaccia sul Bosforo «ha riaperto l'entusiasmo fra i fedeli - raccon-

■ Il Natale chiede capacità di compassione, la virtù dell'empatia nei confronti dell'altro»

ta mons. Paliniuro - colpendo per la sua semplicità e capacità di mettersi in ascolto, risvegliando una comunità cattolica avvolta da un certo torpore». Dal dialogo ecumenico ai rapporti col mondo islamico, sono molti i temi che il prelado ripercorre a distanza di tre settimane, senza nascondere le questioni irrisolte a partire dall'inculturazione fino al messale in lingua turca da approvare. A questo si uniscono le sfide di carattere regionale, mentre sul conflitto a Gaza si registra una rinnovata intesa fra Ankara e Santa Sede sulla soluzione «due popoli, due Stati».

L'entusiasmo delle persone

Le parole del Pontefice, il suo messaggio di pace e la testimonianza di fede «hanno riaperto la speranza nelle nostre comunità» confida il vicario di Istanbul, secondo cui «è stato bello vedere l'entusiasmo delle persone». Leone XIV, aggiunge, «ha creato notevole interesse nei confronti del messaggio cristiano anche al di fuori del contesto ecclesiale, con una ricaduta positiva nella testimonianza del



Papa Leone con il Patriarca Bartolomeo I a Istanbul FOTO ANSA

messaggio evangelico». «La celebrazione del 17° centenario del Concilio di Nicea - prosegue - ci ha incoraggiati a ritornare alle origini, al cuore della fede cristiana. Questo è stato e rimane un punto di partenza essenziale nella logica di quell'ecumenismo pratico inaugurato da Giovanni XXIII. Cerchiamo ciò che unisce, mettiamo da parte ciò che divide». Per la comunità cattolica resta primario il tema del dialogo col mondo musulmano, che rappresenta una larghissima maggioranza in Turchia laddove i cattolici sono una sparuta

minoranza che a fatica raggiunge lo 0,1% su un totale di 87 milioni di abitanti. «La visita alla Moschea Blu, come quella al minaretto per gli affari religiosi che è anche Gran Mufti, hanno avuto un impatto positivo sull'opinione pubblica e rimosso alcuni timori da parte musulmana» sottolinea mons. Paliniuro. Se la presenza era vista negli ambienti più conservatori come «un tentativo di riconquista, una intrusione del mondo cristiano nella società musulmana turca» i suoi gesti semplici, ma chiari, sono stati segno di «profondo ri-

spetto e sincera fraternità. E questo ha contribuito a rimuovere pregiudizi e chiusure alimentate dal fronte più radicale della società turca».

Il rapporto con l'Islam richiama infine il nodo irrisolto del conflitto a Gaza, in cui le potenze internazionali faticano a far rispettare la fragile tregua e tradurre in concreto i punti della fase 2 del piano di pace del presidente Usa Donald Trump. Gli attacchi dell'esercito israeliano nella Striscia contro Hamas continuano e non risparmiano i civili, mentre il leader turco Recep Tayyip Erdogan vuole ampliare la sfera di influenza, isolando lo Stato ebraico. «La Turchia - sottolinea il vicario - svolge un ruolo chiave nello scacchiere internazionale. L'abilità della diplomazia turca è di contribuire alla mediazione, molti colloqui di pace si sono svolti qui, ospitati dal presidente Erdogan, dal conflitto russo-ucraino a quello israelo-palestinese». In una prospettiva di lungo periodo, avverte, Ankara «riconosce nella posizione della Santa Sede quella più vicina alle proprie idee, insistendo sulla soluzione «due popoli, due Stati». Questa sintonia di vedute sui temi fondamentali del conflitto - conclude mons. Paliniuro - fa sì che a livello internazionale la Santa Sede trovi nella Turchia un «alleato», così come la Turchia considera quella della Santa Sede la voce in Occidente più «vicina» alla sua prospettiva geopolitica».

Dario Salvi